

**FURBIZIE, GIOCHI DI PALAZZO  
E ASSENZA DI CORAGGIO:  
PERCHÉ MATTEO NON È MACRON**

di Keyser Söze

Se potesse, **Matteo Renzi** diventerebbe più magro, quasi smilzo, e aumenterebbe di 20 anni l'età di sua moglie Agnese per farla somigliare alla *première dame* Brigitte: tanta è la voglia del segretario del Pd di somigliare al neo-presidente francese **Emmanuel Macron**. Ma, malgrado i suoi sforzi, non è così. «Gli manca innanzitutto il coraggio» è lapidario **Silvio Berlusconi**. E in fondo, a bene vedere, se c'è un politico italiano che Macron ricorda è proprio il Cav. Macron, infatti, come il leader di Forza Italia, è un politico sui generis: prima di tentare l'avventura nei palazzi del Potere, aveva già un mestiere. Poi dopo una breve parentesi come ministro, è uscito da un governo sbattendo la porta, si è costruito un partito su misura e dopo quattro mesi si è presentato agli elettori per avere una forte legittimazione, agitando la bandiera francese più o meno come Berlusconi ha fatto con FI. Renzi è spavaldo negli annunci, ma la sua carriera l'ha costruita tutta nel Pd; a Palazzo Chigi è arrivato dopo una congiura di Palazzo, facendosi cooptare dalla vecchia nomenclatura (l'allora capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**), senza passare per le urne. Ma, soprattutto, è l'ultima tentazione di Renzi a renderlo distante dal sospirato modello. Il segretario dem, infatti, si è inventato un giochino che è la sintesi aggiornata della vecchia politica: punta a governare nell'ombra, a tenere sotto tutela l'attuale governo (**Maria Elena Boschi** che vuole sorvegliare i ministri ne è un fulgido esempio), a imporre le nomine negli enti pubblici e nelle aziende di Stato; pronto, però, a prendere le distanze dal premier **Paolo Gentiloni** e dal suo operato, quando gli fa comodo. Anzi, nella sua testa, la prossima campagna elettorale la farà proprio contro questo governo, figlio di nessuno, per imporre nel Paese una narrazione che celebri il desiderio di un suo ritorno a Palazzo Chigi. La tattica dell'eterno ritorno, del succedere a se stessi, che i vecchi democristiani conoscono a memoria. Se somigliasse a Macron, invece Renzi farebbe tutt'altro: si libererebbe dei soliti rituali, salirebbe al Quirinale e spiegherebbe al presidente **Sergio Mattarella** che la difficile trattativa con l'Europa del prossimo autunno richiede un governo con una forte legittimazione. Poi si presenterebbe agli elettori chiedendo un voto per contare a Bruxelles. A viso aperto. «È l'unica strada che ha per vincere» sussurra un renziano doc come il sottosegretario **Angelo Rughetti** «altrimenti, se si vota dopo la legge di Stabilità, non solo Renzi ma il Pd è morto». Discorso che non fa una piega, ma Renzi non è abituato a far seguire i gesti alle parole. Per citare il Don Abbondio del Manzoni, «il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare...».

**Chi è Keyser Söze:** lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.